



Lucinda Riley

La ragazza italiana

Traduzione di
Leonardo Taiuti

 **GIUNTI**

Titolo originale:

The Italian Girl

First published as *Aria* by Simon and Schuster

Copyright © Lucinda Edmonds 1996

Revised Edition Copyright © Lucinda Riley 2014

www.giunti.it

© 2017 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: giugno 2017

Nota dell'autrice su *La ragazza italiana*

Ho scritto la storia di Rosanna e Roberto molti anni fa, firmandola con il nome di Lucinda Edmonds. Il libro fu pubblicato nel 1996 con il titolo *Aria*. Nel 2013 i miei editori mi hanno chiesto di recuperare alcuni vecchi lavori. Erano tutti fuori catalogo, ma hanno comunque voluto averne una copia. Mi sono quindi avventurata in cantina, dove ho recuperato gli otto volumi che avevo scritto tanti anni prima. Erano sciupati dall'umidità e ricoperti di sporcizia e ragnatele, ma li ho inviati comunque alle case editrici dicendo che avrei capito se avessero deciso di cestarli: dopotutto, ero molto giovane quando li avevo scritti. Con mia grande sorpresa, la loro reazione è stata molto positiva. Mi hanno chiesto se fossi interessata a ripubblicarli.

Ripubblicarli significava rileggerli, e come qualsiasi scrittore che ripercorra la propria opera, anch'io mi sono riavvicinata con un senso di trepidazione alle pagine di *Aria*. È stata un'esperienza bizzarra, perché non ricordavo granché della storia e mi sono fatta coinvolgere come una lettrice qualsiasi, girando le pagine sempre più in fretta per scoprire cosa sarebbe successo. Il libro aveva bisogno di qualche modifica e aggiornamento, ma la storia e i personaggi c'erano. Mi sono messa al lavoro per qualche settimana ed ecco il risultato. Spero vi piaccia.

Lucinda Riley, gennaio 2014

A mio figlio Kit

*«Ricorda questa sera,
perché sarà l'inizio dell'eternità.»*

Metropolitan Opera House, New York

Mio carissimo Nico,

è strano starsene qui a raccontare una storia di estrema complessità, sapendo che potresti non leggerla mai. Non so se ripercorrere gli eventi degli ultimi anni possa essere una forma di catarsi per me o per te, mio caro, ma sento di doverlo fare.

Perciò me ne sto qui, seduta nel camerino, a chiedermi da dove cominciare. Gran parte di quello che scriverò è accaduto molto prima che tu nascessi – una concatenazione di eventi iniziata quando ero più giovane di te adesso. Perciò forse dovrei cominciare da lì. Da Napoli, la città in cui sono nata...

Ricordo che la mamma appendeva il bucato ad asciugare a un filo teso da casa nostra all'altro lato della strada. Percorrendo i vicoli stretti di Piedigrotta sembrava che tutti gli abitanti fossero in uno stato di festa perenne, con quei vestiti dai colori sgargianti che pendevano sopra le nostre teste. E il rumore – c'era sempre rumore – che riconduco a quegli anni; perfino di notte non c'era mai silenzio. Canti, risate, pianti di bambini... Gli italiani, come sai, sono un popolo espansivo, emotivo, e le famiglie di Piedigrotta condividevano tutte le gioie e le tristezze, ogni giorno, sedute sulla soglia di casa, dove diventavano scure come mirtilli sotto il sole cocente. Il caldo era insopportabile, specialmente in piena estate, quando i marciapiedi ti scioglievano le soles delle scarpe e le zan-

zare aggredivano ogni porzione di pelle scoperta. Riesco ancora a sentire la miriade di odori che entrava dalla finestra aperta della mia stanza: la puzza di fogna, a volte così insopportabile da farti contorcere lo stomaco, ma più spesso l'allettante odore della pizza appena sfornata, proveniente dalla cucina di papà.

Quando ero piccola eravamo poveri, ma per la mia prima comunione gli affari di papà e mamma avevano cominciato ad andare bene grazie al "Marco", il loro piccolo bar. Lavoravano giorno e notte per servire tranci di pizza piccante preparata con la ricetta segreta di mio padre, che negli anni era diventata famosa a Piedigrotta. Nei mesi estivi il bar era ancora più affollato grazie ai turisti, e dentro, con tutti quei tavoli di legno, era quasi impossibile muoversi.

La nostra famiglia viveva in un piccolo appartamento sopra il bar. Avevamo il nostro bagno, le scarpe ai piedi e c'era sempre cibo in tavola. Papà era orgoglioso di essersi fatto da solo e di riuscire a provvedere alla sua famiglia. Anch'io ero felice, e i miei sogni non andavano oltre il tramonto. Vivevo alla giornata.

Poi, in una calda serata di agosto all'età di undici anni, accadde qualcosa che mi cambiò la vita. Ti sembrerà impossibile che una ragazzina non ancora adolescente possa innamorarsi, ma ricordo come fosse ieri il momento in cui posai per la prima volta gli occhi su di lui...

Napoli, agosto 1966

Rosanna Antonia Menici si appoggiò al lavandino e si sollevò sulla punta dei piedi per guardarsi allo specchio. Dovette spostarsi un po' verso sinistra perché nel vetro c'era una crepa che distorceva il riflesso. E, nonostante ciò, riusciva a vedere soltanto una parte dell'occhio e della guancia destri. Perfino in punta di piedi era troppo bassa per arrivare al mento.

«Rosanna! Vuoi uscire da lì o no?»

Sospirando, la ragazzina girò la chiave nella toppa. La maniglia ruotò immediatamente e Carlotta si precipitò nel bagno senza riguardi.

«Perché ti chiudi dentro, stupida? Che cos'hai da nascondere?» Carlotta aprì i rubinetti della vasca e con gesti esperti raccolse i lunghi capelli scuri e ricci in cima alla testa.

Rosanna si strinse nelle spalle, imbarazzata, e desiderò che Dio l'avesse fatta bella come la sorella maggiore. La mamma le aveva detto che Dio faceva a tutti quanti un dono diverso e quello di Carlotta era la bellezza. Osservò umilmente la sorella togliersi l'accappatoio, rivelando un corpo perfetto e una pelle come velluto, i seni alti e pieni, le gambe lunghe e affusolate. Chiunque entrasse nel loro bar elogiava sempre la bellissima figlia dei proprietari: «Un giorno sarà un ottimo partito per qualche ricco signore» dicevano.

Il bagno stava iniziando a riempirsi di vapore. Carlotta chiuse i rubinetti e si infilò nella vasca.

Rosanna si sedette sul bordo. «Stasera viene Giulio?» le chiese.

«Sì. Viene.»

«Pensi che lo sposerai?»

Carlotta cominciò a insaponarsi. «No, Rosanna, non lo sposerò.»

«Ma credevo ti piacesse...»

«Mi piace, ma non... oh, sei troppo piccola per capire.»

«A papà piace.»

«Sì, lo so che a papà piace. È di famiglia ricca.» Carlotta inarcò un sopracciglio e ispirò con fare teatrale. «Ma mi annoia. Papà mi accompagnerebbe all'altare anche domani, se potesse, ma prima voglio divertirmi un po'.»

«Io credevo che sposarsi fosse divertente» insistette Rosanna. «Puoi metterti un bel vestito da sposa e ricevere un sacco di regali e avere una casa tua e...»

«E una nidiata di bambini frignanti e i fianchi larghi come una strada» concluse Carlotta continuando a insaponarsi con lentezza. I suoi occhi scuri la fissarono. «Che cosa stai guardando? Vattene, Rosanna, dammi dieci minuti di pace. Alla mamma serve una mano di sotto. E chiudi la porta quando esci!»

Senza replicare Rosanna uscì dal bagno e scese le ripide scale di legno. Aprì la porta in fondo alla rampa ed entrò nel bar. Le pareti erano state imbiancate di recente e un dipinto della Madonna era appeso accanto a un poster di Frank Sinatra in fondo alla stanza, proprio sopra il banco. I tavoli di legno scuro erano lucidi e su ciascuno era posata una bottiglia vuota con sopra una candela accesa.

«Eccoti qua! Dov'eri finita? Ti ho chiamato mille volte. Vieni

ad aiutarmi ad appendere questo manifesto.» Antonia Menici era in piedi su una sedia e teneva un'estremità del grande foglio. La sedia oscillava pericolosamente sotto il suo notevole peso.

«Sì, mamma.» Rosanna prese un'altra sedia e la trascinò al centro del locale.

«Muoviti, bambina! Dio ti ha dato le gambe per correre, non per strisciare come una lumaca!»

Rosanna prese l'altra estremità del manifesto, poi salì sulla sedia.

«Appendilo al chiodo» la istruì Antonia.

Rosanna obbedì.

«Ora vieni ad aiutare mamma a scendere, così vedrò se l'abbiamo appeso dritto.»

Rosanna scese e si affrettò ad aiutare Antonia. La madre aveva le mani umide e Rosanna le vide qualche goccia di sudore sulla fronte.

«Bene, bene.» Antonia guardava il cartellone con aria compiaciuta.

Rosanna lesse ad alta voce le parole scritte sopra: «Buon trentesimo anniversario Maria e Massimo!».

Per la contentezza, Antonia fece una cosa piuttosto insolita: diede un abbraccio a sua figlia. «Oh, sarà una bellissima sorpresa! Sono convinti di cenare qui solo con me e tuo padre. Chissà che faccia faranno quando vedranno tutti i loro amici e parenti.» Il suo volto rubicondo si illuminò per la gioia. Lasciò Rosanna, si sedette e si asciugò la fronte con un fazzoletto. Poi si chinò in avanti e fece cenno alla figlia di avvicinarsi. «Rosanna, devo dirti un segreto. Ho scritto a Roberto. Verrà alla festa da Milano. Canterà per sua madre e suo padre, proprio qui nel bar Marco! Domani tutta Piedigrotta parlerà di noi!»

«Sì, mamma. È un cantautore, vero?»

«Cantautore? Che parola dozzinale! Roberto Rossini non è un cantautore, studia canto alla Scala di Milano. Un giorno diventerà un grande cantante d'opera e si esibirà sul palco, proprio in quel teatro.»

Antonia intrecciò le dita in grembo e, agli occhi di Rosanna, sembrava proprio che stesse pregando, come quando ascoltava la messa in chiesa.

«Ora vai ad aiutare tuo padre e Luca in cucina. C'è ancora tantissimo da fare prima della festa, e io devo andare dalla signora Baresi a farmi i capelli.»

«Carlotta verrà ad aiutarmi?» chiese Rosanna.

«No, lei viene con me dalla signora Baresi. Dobbiamo essere perfette per stasera.»

«Io che cosa mi metterò, mamma?»

«Hai il vestito rosa della domenica, Rosanna.»

«Ma è troppo piccolo, sarò ridicola» disse lei facendo il broncio.

«Certo che no! La vanità è un peccato, tesoro. Dio verrà di notte a strapparti tutti i capelli se ti sente fare questi pensieri insolenti. Ti sveglierai al mattino completamente calva, come è successo alla signora Verni quando ha lasciato il marito per un uomo più giovane! Ora forza, vai dove ti ho detto.»

Rosanna annuì e si diresse in cucina chiedendosi perché mai Carlotta non avesse ancora perso tutti i capelli. Non appena aprì la porta, un caldo intenso la investì. Marco, suo padre, stava preparando la pasta per la pizza sul lungo tavolo di legno. Era un uomo asciutto e dal fisico atletico, l'esatto opposto di sua moglie. Mentre lavorava, la testa calva luccicava per il sudore. Luca, suo fratello maggiore, era alto e aveva gli occhi scuri, e stava mescolando qualcosa in un'enorme padella fumante sulla stufa. Rosanna rimase a guardare per qualche istante, ipnotiz-

zata, mentre il padre faceva ruotare la pasta sopra la testa con gesti esperti e la sbatteva sul tavolo dopo averne fatto un cerchio perfetto.

«La mamma mi ha mandato a darvi una mano.»

«Asciuga quei piatti e impilali per bene» le ordinò Marco senza fermarsi.

Rosanna guardò la montagna di piatti e, annuendo con aria rassegnata, prese uno straccio pulito da un cassetto.

«Come sto?»

Carlotta si fermò sulla soglia assumendo una posa teatrale per farsi ammirare dalla famiglia. Indossava un vestito nuovo di raso giallo chiaro, con una scollatura vertiginosa e una gonna che le lasciava scoperte le gambe dalle ginocchia in giù. Si era fatta acconciare i folti capelli neri in morbide ciocche lucenti che le ricadevano sulle spalle.

«Bella, bella!» Marco le porse la mano e lei la prese sfilando per il bar. «Giulio, ma quant'è bella, mia figlia?» chiese.

Il giovane si alzò e sorrise timidamente: i tratti infantili del volto stonavano con il fisico muscoloso.

«Eh» concordò Giulio. «Come Sophia Loren in *Arabesque*.»

Carlotta si avvicinò al suo fidanzato e gli diede un bacio sulla guancia. «Grazie, Giulio.»

«E guarda Rosanna, non è carina?» disse Luca sorridendo alla sorella minore.

«Ma certo che è carina» intervenne Antonia bruscamente.

Rosanna sapeva che sua madre mentiva. Con l'abito rosa, che un tempo andava a pennello per Carlotta, sembrava pallida e i capelli, legati così stretti, le facevano due orecchie enormi.

«Beviamo qualcosa prima dell'arrivo degli ospiti» disse Mar-

co con una bottiglia di Aperol in mano. La aprì con una piroetta e riempì sei bicchierini.

«Anch'io, papà?» chiese Rosanna.

«Anche tu» rispose Marco passando a tutti un bicchiere. «Che Dio ci tenga sempre uniti, ci protegga dal male e renda questo giorno speciale per i nostri migliori amici, Maria e Massimo.» Marco sollevò il bicchiere e lo vuotò in un sorso.

Rosanna assaggiò appena e per poco non si strozzò. L'alcol le faceva bruciare la gola.

«Stai bene, piccola?» chiese Luca dandole qualche pacca sulla schiena.

Lei gli sorrise. «Sì, Luca.»

Suo fratello le prese la mano e si chinò per sussurrarle all'orecchio: «Un giorno diventerai molto più affascinante di nostra sorella».

Rosanna scosse la testa con veemenza. «No, Luca, non è vero. Ma non mi importa. La mamma dice che ho altre doti.»

«Ma certo che le hai.» Luca le cinse con un braccio la vita sottile e la strinse a sé.

«Mamma mia! Ecco i primi ospiti. Marco, porta lo spumante. Luca, presto, vai a controllare il cibo!» Antonia si sistemò il vestito e andò ad aprire.

Rosanna sedeva a un tavolo appartato e guardava il bar riempirsi di amici e parenti degli ospiti d'onore. Carlotta sorrideva e si toccava i capelli in mezzo a un gruppo di uomini. Giulio osservava geloso da una sedia in un angolo.

Poi calò il silenzio e le teste di tutti si voltarono in direzione della figura che si stagliava sulla soglia.

Sovrastava Antonia; si chinò a baciarla sulle guance. Rosanna lo guardava a bocca aperta. Non le era mai passato per la

mente di definire “bellissimo” un uomo, ma in quel momento non le venivano altre parole. Era molto alto e con le spalle larghe; si vedeva che era forte dai muscoli degli avambracci, che la camicia a maniche corte lasciava esposti. Aveva i capelli lisci e neri come un’ala di corvo, pettinati all’indietro per enfatizzare i tratti scolpiti del viso. Rosanna non vedeva di che colore avesse gli occhi, ma erano grandi e luminosi, e aveva le labbra piene, al contempo maschiline, in netto contrasto con la carnagione, insolitamente chiara per un napoletano.

Rosanna provò una strana sensazione allo stomaco, la stessa tensione che sentiva prima di un’interrogazione, a scuola. Lanciò un’occhiata a Carlotta e vide che anche la sorella stava osservando il nuovo arrivato.

«Roberto, benvenuto.» Marco fece cenno a Carlotta di seguirlo e un varco si aprì tra la gente in direzione della porta. Baciò Roberto sulle guance. «Sono davvero felice che tu abbia deciso di onorarci della tua presenza, stasera. Lei è Carlotta, mia figlia. È un po’ cresciuta dall’ultima volta che l’hai vista.»

Roberto guardò Carlotta con attenzione. «Sì, Carlotta, devo dire che sei cresciuta, in effetti» concordò.

Aveva una voce profonda e musicale che le risvegliò un’emozione dentro.

«E dove sono Luca e... *ehm...*?»

«Rosanna?» concluse suo padre.

«Ma certo, Rosanna. Aveva solo pochi mesi l’ultima volta che l’ho vista.»

«Stanno bene e...» Marco si interruppe appena vide due persone avvicinarsi lungo la strada di ciottoli. «Zitti tutti, sono Maria e Massimo!»

La folla nel bar tacque immediatamente; pochi secondi dopo, la porta si aprì. Maria e Massimo si fermarono sulla soglia

a guardare sorpresi il mare di volti familiari che li attendeva.

«Mamma! Papà!» Roberto si fece avanti e abbracciò i genitori. «Felice anniversario!»

«Roberto!» Gli occhi di Maria brillavano di lacrime mentre abbracciava il figlio. «Non ci posso credere, non ci posso credere» ripeteva.

«Altro spumante per tutti!» annunciò Marco con un sorriso smagliante, soddisfatto del colpo di scena che erano riusciti a orchestrare.

Rosanna aiutò Luca e Carlotta a distribuire i bicchieri con il vino.

«Un po' di silenzio, per favore» esclamò Marco battendo le mani. «Roberto vuole dire due parole.»

Roberto salì in piedi su una sedia e guardò gli ospiti con un sorriso. «Oggi è un giorno molto speciale. I miei adorati genitori festeggiano il loro trentesimo anniversario di matrimonio. Come tutti sapete, hanno vissuto qui a Piedigrotta per tutta la vita, avviando una panetteria rinomata e radunando intorno a sé un gran numero di amici. Sono conosciuti per la loro gentilezza e per il loro ottimo pane. Chiunque abbia un problema sa che, dietro il bancone della panetteria, Massimo avrà sempre tempo per ascoltare e per dare qualche buon consiglio. Sono i genitori più amorevoli che potessi desiderare...» Roberto aveva gli occhi lucidi mentre guardava la madre asciugarsi le lacrime. «Hanno sacrificato molto per mandarmi alla migliore scuola di musica di Milano, in modo che potessi studiare per diventare cantante d'opera. Be', il mio sogno si sta avverando. Spero di poter cantare alla Scala tra non molto tempo. E tutto grazie a loro. Brindiamo alla felicità e alla salute di mia madre e mio padre, Maria e Massimo» e alzò il bicchiere.

«A Maria e Massimo!» risposero in coro gli invitati.

Roberto scese dalla sedia e abbracciò la madre tra l'esultanza generale.

«Rosanna, vieni. Dobbiamo aiutare papà a servire da mangiare» disse Antonia, e spinse la figlia in direzione della cucina.

Più tardi, Rosanna vide Carlotta e Roberto parlare a lungo, e quando Marco mise qualche disco sul grammofono che avevano portato nel locale dall'appartamento al piano di sopra, si rese conto che il braccio di lui sembrava fatto per stringere la vita di sua sorella.

«Sono una bella coppia» sussurrò Luca, quasi leggendole nel pensiero. «Giulio non mi sembra contento, eh?»

Rosanna seguì lo sguardo del fratello e vide Giulio ancora seduto in un angolo, che guardava con aria truce la sua fidanzata ridere felice tra le braccia di Roberto. «No, infatti» disse lei.

«Ti va di ballare, piccola?» chiese Luca.

Rosanna scosse il capo. «No, grazie. Non so ballare.»

«Ma certo che sai ballare.» Luca la fece alzare e la trascinò tra la folla degli ospiti danzanti.

«Canta per me, Roberto, per favore» disse Maria quando la canzone finì.

«Sì, canta per noi, canta per noi» ripeterono in coro gli ospiti.

Roberto si asciugò la fronte con il dorso della mano e si strinse nelle spalle. «Farò del mio meglio, ma senza accompagnamento è dura. Canterò "Nessun dorma".»

Nella stanza calò il silenzio e Roberto cantò.

Rosanna rimase incantata ad ascoltare il magico suono della sua voce. Mentre raggiungeva l'apice del brano e allargava le braccia, sembrava che volesse abbracciarla, stringerla a sé.

Fu in quel momento che capì di amarlo.

Seguì un applauso fragoroso, ma Rosanna non riuscì a bat-

tere le mani. Era troppo impegnata a cercare il fazzoletto per asciugare le lacrime che le scivolavano lungo le guance.

«Bis! Bis!» gridarono tutti.

Roberto fece spallucce e sorrise. «Perdonatemi, signore e signori, ma devo risparmiare la voce.» Si udì un mormorio di delusione mentre lui riprendeva posto accanto a Carlotta.

«Allora Rosanna può cantare “Ave Maria”» disse Luca. «Vieni, piccola.»

Rosanna scosse violentemente la testa e rimase immobile, terrorizzata.

«Sì!» disse Maria battendo le mani. «Rosanna ha una voce bellissima, e significherebbe molto per me sentirla cantare la mia preghiera preferita.»

«No, vi prego, io...» cercò di resistere Rosanna, ma venne sollevata di peso da Luca e piazzata in piedi su una sedia.

«Canta come fai sempre per me» sussurrò lui gentilmente.

La ragazzina guardò i tanti volti che le sorridevano con indulgenza. Fece un bel respiro e aprì la bocca. All'inizio la sua voce uscì flebile, a malapena udibile, ma poco a poco dimenticò la paura e si abbandonò alle parole cantando, sempre più sicura.

Roberto, i cui occhi vagavano sull'ampio scollo di Carlotta, quando sentì Rosanna cantare alzò lo sguardo, incredulo. Un suono così puro e perfetto non poteva certo provenire da quella fanciulla pelle e ossa vestita di rosa. Ma mentre la guardava d'un tratto non vide più il suo pallore, né il fisico tutto gambe, né le braccia scheletriche. No, vide i suoi enormi, espressivi occhi castani e notò un accenno di colore comparirle sulle guance mentre la voce incantevole saliva in un crescendo.

Roberto capì che quella che stava ascoltando non era una scolaretta che si esibiva per la famiglia. L'agio con cui prendeva le note, il controllo naturale che dimostrava la sua straor-

dinaria musicalità erano doti che non si potevano insegnare.

«Scusami» sussurrò a Carlotta quando la sala si riempì di applausi. Attraversò il bar e si avvicinò a Rosanna, che si era appena staccata dall'abbraccio entusiasta della madre.

«Rosanna, vieni a sederti accanto a me. Vorrei parlarti.» La accompagnò a un tavolo, si sedette davanti a lei e le prese le mani.

«Bravissima, piccola. Hai cantato alla perfezione quella preghiera. Prendi lezioni?»

Troppo emozionata per guardarlo, Rosanna scosse la testa con gli occhi puntati sul pavimento.

«Dovresti. Non è mai troppo presto per cominciare. Accidenti, se avessi iniziato prima... Parlerò con tuo padre. C'è un maestro, qui a Napoli, che mi dava lezioni di canto. È uno dei migliori, devi andare da lui immediatamente.»

Rosanna alzò di colpo lo sguardo e, per la prima volta, incrociò quello di Roberto. Si accorse che i suoi occhi erano di un blu profondo, pieni di calore. «Credi che abbia una bella voce?» sussurrò sbigottita.

«Sì, piccola, molto più che bella. E con qualche lezione il tuo talento potrà essere incoraggiato e sviluppato. Un giorno dirò con orgoglio che è stato Roberto Rossini a scoprirti.» Le sorrise e poi le baciò la mano.

Rosanna si sentì sul punto di svenire per la contentezza.

«Ha una voce così dolce, vero, Roberto?» disse Maria comparendo alle spalle di Rosanna e mettendole le mani sulle spalle.

«Molto di più, mamma, è...» Roberto fece un gesto vago con la mano. «È un dono di Dio, come la mia.»

«Grazie, signor Rossini» fu l'unica cosa che Rosanna riuscì a dire.

«Ora» disse Roberto «vado a parlare con tuo padre.»

Rosanna alzò lo sguardo e vide che alcuni ospiti la osservavano con lo stesso affetto e ammirazione che solitamente riservavano a Carlotta.

Un piacevole calore si diffuse in tutto il corpo. Era la prima volta che qualcuno le diceva che era speciale.

Alle dieci e mezza la festa era ancora in pieno svolgimento.

«Rosanna, è ora di andare a dormire» disse sua madre comparendole accanto. «Vai a dare la buonanotte a Maria e Massimo.»

«Sì, mamma.» Rosanna si fece largo con attenzione tra gli ospiti che danzavano. «Buonanotte, Maria» disse dandole un bacio sulle guance.

«Grazie per aver cantato, Rosanna. Roberto sta ancora parlando della tua voce.»

«Proprio così.» Roberto comparve alle spalle della ragazzina. «Ho dato a tuo padre e a Luca il nome e l'indirizzo del maestro di canto di cui ti parlavo. Luigi Vincenzi insegnava alla Scala, e qualche anno fa, quando è andato in pensione, è venuto a vivere qui a Napoli. È uno dei migliori insegnanti in Italia e segue ancora allievi di talento. Quando andrai da lui, digli che ti mando io.»

«Grazie mille, Roberto.» Rosanna arrossì sotto il suo sguardo.

«Hai un dono molto speciale. Devi averne cura. Ciao, piccola.» Roberto le prese la mano e la baciò. «Un giorno ci rivedremo, ne sono sicuro.»

Di sopra, nella stanza da letto che divideva con Carlotta, Rosanna indossò la camicia da notte, poi sfilò il diario da sotto il materasso. Andò a recuperare una matita nel cassetto della biancheria, si mise a letto e, aggrottando le sopracciglia per la concentrazione, cominciò a scrivere.

16 agosto, festa per Massimo e Maria...

Masticava l'estremità della matita mentre tentava di ricordare le parole esatte di Roberto. Dopo averle riportate sulla carta, sorrise compiaciuta e chiuse il diario. Si sdraiò ad ascoltare la musica e le risate che arrivavano dal piano di sotto.

Qualche minuto più tardi, visto che non riusciva ad addormentarsi, si rimise a sedere e, riaprendo il diario, aggiunse un'altra frase.

Un giorno sposerò Roberto Rossini...

Rosanna si svegliò di soprassalto, aprì gli occhi e vide che era quasi sorto il sole. Udi il rombo del camion della nettezza urbana, poi si girò e vide Carlotta seduta sul bordo del letto. Sua sorella indossava ancora l'abito color limone, ma era tutto stropicciato e i capelli le pendevano scompigliati sulle spalle.

«Che ore sono?» chiese.

«*Shhh*, Rosanna. Torna a dormire. È prestissimo, sveglierai la mamma e il papà.» Carlotta si tolse le scarpe e abbassò la lampo del vestito.

«Dove sei stata?»

«Da nessuna parte» disse stringendosi nelle spalle.

«Da qualche parte sei stata, perché ti stai infilando nel letto adesso che è quasi giorno» insistette Rosanna.

«Vuoi tacere?» esclamò Carlotta, arrabbiata e spaventata. Lanciò il vestito su una sedia, poi si infilò la camicia da notte. «Se dici ai nostri genitori che sono tornata a quest'ora, non ti rivolgerò mai più la parola. Promettimi che non lo farai.»

«Solo se mi dici dove sei stata.»

«D'accordo!» Carlotta si avvicinò in punta di piedi al letto di Rosanna e si sedette. «Ero con Roberto.»

«Oh.» Rosanna era confusa. «E che facevate?»

«Abbiamo... fatto una passeggiata.»

«Dove siete andati a passeggiare in piena notte?»

«Lo capirai quando sarai più grande, Rosanna» rispose bruscamente Carlotta, che tornò al suo letto e si infilò sotto le coperte. «Ora, promettimi di non dire nulla e torna a dormire.»

Tutti, in casa Menici, dormirono fino a tardi. Quando Rosanna scese di sotto per la colazione, Marco era seduto a tavola alle prese con i postumi della festa appena trascorsa e Antonia faticava a ripulire il caos che regnava nel locale.

«Vieni a darmi una mano, Rosanna, o non riusciremo mai ad aprire» chiese Antonia.

«Posso fare colazione, prima?»

«Quando avremo pulito tutto. Tieni, porta sul retro questa spazzatura.»

«Sì, mamma.» Rosanna prese il sacco e attraversò la stanza per andare in cucina, dove trovò il padre, con una faccia tendente al grigio, che tentava di preparare la pasta per la pizza.

«Papà, Roberto ti ha parlato delle mie lezioni di canto?» gli chiese. «Ha detto che l'avrebbe fatto.»

«Sì, me ne ha parlato.» Marco annuì con aria stanca. «Ma Rosanna, voleva solo essere gentile. E se crede che abbiamo il denaro per mandarti a prendere lezioni di canto dall'altra parte di Napoli, be', si sbaglia.»

«Ma papà, lui pensava... cioè, ha detto che ho un dono.»

«Rosanna, sei ancora una ragazzina, un giorno crescerai e diventerai una buona moglie. Devi imparare a cucinare bene e a svolgere le faccende di casa, non perdere tempo a fantasticare.»

«Ma...» Il labbro di Rosanna prese a tremare. «Io voglio fare la cantante come Roberto.»

«Roberto è un uomo, Rosanna. Deve lavorare. Un giorno la

tua bella voce ti aiuterà a far addormentare i tuoi bambini. È più che sufficiente. Ora porta fuori quella spazzatura, poi aiuta Luca a lavare i bicchieri.»

Mentre portava la spazzatura nel cortile sul retro, una lacrima le scese lungo la guancia. Non era cambiato niente. Era tutto come prima. Il giorno più bello della sua vita – l'unico in cui si era sentita speciale – poteva anche non esserci mai stato.

«Rosanna!» La voce di Marco la raggiunse come un ruggito dalla cucina. «Sbrigati!»

La ragazzina si pulì il naso con il dorso della mano e tornò dentro, abbandonando i propri sogni nei cassonetti, insieme all'immondizia.

Più tardi, quel giorno, Rosanna, esausta dopo ore di servizio ai tavoli, si stava dirigendo lentamente al piano di sopra, per mettersi a letto, quando sentì una mano sulla spalla.

«Perché stasera eri così mogia, piccola?»

Rosanna si voltò a guardare Luca. «Sono solo stanca» disse facendo spallucce.

«Ma Rosanna, dovresti essere contenta, invece. Non è da tutti far piangere una sala intera con il proprio canto.»

«Ma Luca, io...» Rosanna si sedette all'improvviso su un gradino e il fratello si sistemò accanto a lei.

«Che cosa c'è, Rosanna?»

«Ho chiesto a papà delle lezioni di canto, stamani, e lui mi ha detto che Roberto voleva solo essere gentile, che non credeva davvero che potessi diventare una cantante.»

«Aah!» fece Luca, e mormorò qualcosa fra sé, arrabbiato. «Non è vero. Roberto ha detto a tutti che hai una bellissima voce. Devi andare a prendere lezioni di canto dal maestro che ti ha consigliato.»

«Non posso, Luca. Papà ha detto di non avere i soldi. Credo che le lezioni siano molto costose.»

«Oh, piccola...» Luca le cinse le spalle con un braccio. «Perché papà è sempre così cieco, con te? Se fosse stata Carlotta, be'...» Luca sospirò. «Senti, Rosanna, ti prego, non perdere la speranza. Guarda.» Si frugò nella tasca dei calzoni e tirò fuori un pezzo di carta. «Roberto mi ha dato il nome e l'indirizzo di questo insegnante. Lascia perdere papà. Ci andremo insieme, tu e io, d'accordo?»

«Ma non abbiamo il denaro per pagarlo, Luca, perciò è del tutto inutile.»

«Non ti devi preoccupare di questo. Lascia che se ne occupi il tuo fratellone.» Le diede un bacio sulla fronte. «Dormi bene, Rosanna.»

«Buonanotte, Luca.»

Avviandosi di nuovo al piano di sotto, verso il bar, Luca sospirò al pensiero di un'altra lunga notte tra i fornelli. Non voleva lamentarsi, perché sapeva di avere un futuro più roseo rispetto a tanti giovani napoletani, ma il suo lavoro non gli piaceva affatto. Entrando in cucina si avvicinò al tavolo e si mise ad affettare le cipolle e a lacrimare; le dispose in una padella e pensò al padre che non voleva che la sua sorellina prendesse lezioni. Rosanna aveva un dono e Luca avrebbe preferito morire piuttosto che vederlo gettare al vento.

* * *

Il primo pomeriggio libero, Luca e Rosanna presero un autobus diretto nell'esclusivo quartiere di Posillipo, appollaiato su una collina che si ergeva sopra la baia di Napoli.

«Luca, ma è bellissimo! C'è così tanto spazio! E che aria

fresca!» esclamò Rosanna appena scesa dall'autobus. Inspirò ed espirò lentamente, tutta contenta.

«Sì, è bello davvero» concordò Luca guardando la baia. L'acqua azzurra e scintillante era punteggiata di barche, alcune al largo, altre ormeggiate vicino alla riva. All'orizzonte l'isola di Capri sembrava galleggiare come in un sogno. Seguendo la curva della baia, verso sinistra, si vedeva il Vesuvio incombere in lontananza.

«Il signor Vincenzi vive qui?» Rosanna si voltò a guardare le eleganti ville bianche annidate sul lato della collina alle loro spalle. «Santo cielo, deve essere molto ricco» aggiunse mentre imboccavano una stradina tutta curve.

«Credo che la sua casa sia una di quelle» indicò Luca passando di fianco ad alcune ville maestose. Si fermarono davanti all'ultima.

«Ci siamo, Villa Torini. Vieni, Rosanna.» Luca prese la sorella per mano e la guidò lungo il vialetto, fino al portico coperto di bouganville che conduceva all'ingresso principale. Esitò per qualche istante, in preda alla tensione, dopodiché si decise a suonare il campanello.

La porta si aprì e si ritrovarono davanti una domestica di mezza età.

«Sì? Che posso fare per voi?»

«Siamo venuti per vedere il signor Vincenzi, signora. Lei è Rosanna Menici e io sono suo fratello Luca.»

«Avete un appuntamento?»

«No, ma... Roberto Rossini...»

«Be', il signor Vincenzi non riceve nessuno senza appuntamento. Arrivederci.» E la donna chiuse loro la porta in faccia.

«Dài, Luca, torniamo a casa.» Rosanna si aggrappò al braccio del fratello. «Questo non è posto per noi.»

Da dentro la villa giungeva il suono di un pianoforte. «No! Siamo venuti fin qui e non ce ne andremo finché il signor Vincenzi non ti avrà sentita cantare. Seguimi.» Luca trascinò la sorella lontano dalla porta d'ingresso.

«Dove andiamo, Luca? Voglio tornare a casa» piagnucolò lei.

«No, Rosanna, per favore. Fidati di me.» Luca le strinse saldamente il braccio e seguì il suono della musica, che li guidò lungo un lato della villa. Si ritrovarono all'angolo di una incantevole terrazza decorata con grossi vasi di gerani rosa e pervinche viola scuro.

«Resta qui» sussurrò Luca. Si accucciò e sgattaiolò attraverso la terrazza in direzione di una portafinestra, lasciata aperta per far entrare la brezza del pomeriggio. Sbirciò dentro con esitazione, poi tornò dalla sorella.

«È lì» sussurrò Luca. «Ora canta, Rosanna. Canta!»

Lei lo guardò sbigottita. «Che vuoi dire, Luca?»

«Canta l'“Ave Maria”, presto!»

«Io...»

«Dài!» la spronò lui.

Rosanna non aveva mai visto il fratello comportarsi così. Perciò aprì la bocca e fece quanto le aveva chiesto.

* * *

Luigi Vincenzi aveva appena preso la pipa, pronto per la sua solita passeggiata pomeridiana in giardino, quando udì la voce. Chiuse gli occhi e rimase qualche istante in ascolto. Poi lentamente, incapace di contenere la curiosità, attraversò la stanza e uscì in terrazza. In un angolo vide una ragazzina di dieci, undici anni, con indosso un abitino di cotone consunto.

La bambina smise di cantare appena lo vide; la paura era

dipinta sul volto. Un giovanotto, un parente della bambina a giudicare dalla somiglianza, le stava accanto.

Luigi Vincenzi giunse le mani e fece un piccolo applauso.

«Grazie, mia cara, per questa magnifica serenata. Ma posso chiedervi cosa ci fate sulla mia terrazza?»

Rosanna scivolò lentamente dietro la schiena del fratello.

«Mi scusi, signore, ma la sua domestica non ci ha lasciati entrare» spiegò Luca. «Ho tentato di dirle che Roberto Rossini ha consigliato a mia sorella di venire da lei, ma ci ha chiuso la porta in faccia.»

«Capisco. Posso sapere i vostri nomi?»

«Lei è Rosanna Menici e io sono suo fratello Luca.»

«Be', sarà meglio che entriate» disse Luigi.

«Grazie, signore.»

Luca e Rosanna lo seguirono dentro. La stanza, spaziosa, era dominata da un imponente pianoforte bianco piazzato al centro, su un pavimento di marmo scintillante. Le pareti erano coperte di scaffali carichi di libri e spartiti musicali. Sulla mensola del caminetto c'erano numerose fotografie in bianco e nero che ritraevano Luigi in abito da sera, con il braccio intorno alle spalle di persone che a Rosanna sembravano familiari. Forse le aveva viste sui giornali e sulle riviste.

Luigi Vincenzi si sedette al pianoforte. «Allora, perché Roberto Rossini ti ha mandato da me, Rosanna Menici?»

«Perché... perché...»

«Perché ha pensato che mia sorella avrebbe dovuto prendere lezioni da lei» rispose Luca.

«Quali altre canzoni conosci, signorina Menici?» chiese Luigi.

«Non... non molte. Sono quasi tutti inni che canto in chiesa» balbettò Rosanna.

«Perché non riproviamo con l'“Ave Maria”? Sembra che tu la sappia molto bene.» Luigi sorrise. «Vieni più vicino, bambina. Non mordo.»

Rosanna si avvicinò e vide che, nonostante i baffi e i riccioli grigi gli conferissero un'aria austera, sotto le folte sopracciglia i suoi occhi erano gentili.

«Forza, canta.» Luigi cominciò a suonare gli accordi introduttivi. Il suono di quel pianoforte era diverso da ogni altro che Rosanna avesse mai sentito, tanto che si dimenticò di entrare al momento giusto.

«C'è qualche problema, Rosanna Menici?»

«No, signore, stavo solo ascoltando il bellissimo suono del suo pianoforte.»

«Capisco. Be', ora concentrati.»

E, ispirata dal piano, Rosanna cantò come mai aveva fatto. Luca, lì accanto, si sentiva scoppiare il cuore di orgoglio. Sapeva di aver fatto la cosa giusta a portare la sorella lì.

«Bene, bene, signorina Menici. Adesso proviamo qualche scala. Segui le note che faccio.»

Luigi accompagnò Rosanna suonando le note sulla tastiera, per mettere alla prova la sua estensione. Normalmente non si lasciava andare a facili giudizi, ma doveva ammettere che quella ragazzina aveva il talento più grande tra tutti quelli a cui aveva dato lezioni in tanti anni di insegnamento. La sua voce era davvero notevole.

«D'accordo, ho sentito abbastanza.»

«Le insegnerete a cantare, signor Vincenzi?» chiese Luca.
«Posso pagare.»

«Sì, lo farò. Signorina Menici» disse Luigi rivolto a Rosanna «verrai qui il martedì, una settimana sì e una no, alle sedici in punto. Il costo delle lezioni è di quattromila lire l'ora.» Era la

metà di quanto chiedeva di solito, ma il fratello della bambina aveva un'aria fiera, anche se sembrava squattrinato.

Il viso di Rosanna si illuminò. «Grazie, signor Vincenzi, grazie.»

«E nei giorni in cui non vieni da me, ti eserciterai per almeno due ore. Lavorerai sodo e non salterai mai una lezione, a meno di un lutto in famiglia. Mi hai capito?»

«Sì, signor Vincenzi.»

«Bene. Allora, ci vediamo martedì. E adesso potete andare, passando dalla porta principale, stavolta.» Luigi accompagnò Rosanna e Luca all'ingresso. «Ciao, Rosanna Menici.»

I due fratelli salutarono, dopodiché si allontanarono lungo il vialetto per raggiungere il cancello. Luca sollevò Rosanna tra le braccia e la fece girare allegramente.

«Lo sapevo! Lo sapevo! Doveva solo sentire la tua voce. Sono così fiero di te, piccola. Sai che questo dovrà essere il nostro segreto, vero? La mamma e il papà non approverebbero, Rosanna. Non devi dirlo neanche a Carlotta.»

«Non lo farò, promesso. Ma Luca, puoi permetterti di pagare le lezioni?»

«Sì, certo che posso.» Pensò al denaro che da due anni metteva da parte per comprarsi il motorino, il primo passo verso la tanto agognata libertà. «Certo che posso.»

Videro l'autobus che arrivava e Rosanna abbracciò forte il fratello. «Grazie, Luca. Prometto di impegnarmi al massimo. E un giorno ti ripagherò per la tua generosità.»

«Lo so, piccola, lo so.»